

L'intervento

Atenei, tagliamo prima le vere spese inutili

di UMBERTO CURI

In una lettera pubblicata sul *Corriere* di alcuni giorni fa, commentando la manifestazione contro i decreti voluti dal ministro Gelmini, un lettore osservava sconcolato che qualcosa di molto simile è già accaduto in passato, quando a ricoprire il dicastero della Pubblica Istruzione erano Mussi, la Moratti o Berlinguer. Di qui la conclusione, fin troppo ovvia, secondo la quale il mondo della scuola è per sua natura refrattario a qualunque ipotesi di riforma, quale che ne sia il segno e il contenuto specifico. Come spesso accade, c'è del vero anche nell'opinione espressa da quel lettore. Si deve avere il coraggio di riconoscere, infatti, che in particolare l'Università italiana si è dimostrata alla prova dei fatti del tutto incapace di promuovere quel movimento di autoriforma, che pure sarebbe stato indispensabile. Studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo degli Atenei ritrovano coesione e capacità di mobilitazione quando si tratta di pronunciare dei «no», ma sono poi del tutto afasici se si pone il problema di proporre cambiamenti necessari. In questo modo, soprattutto nel corso degli ultimi anni si è alimentata una situazione perversa: da un lato si sono moltiplicati e radicalizzati i mali che da tempo affliggono l'istituzione universitaria italiana, dai corsi di laurea «inventati» senza alcun criterio, alla proliferazione di sedi nelle località più improbabili, dai concorsi sempre più dominati da cupole mafioso-massoniche, agli sperperi irrazionali di risorse già scarse eccetera. Dall'altro lato, pressoché nulla di propositivo è mai emerso da un corpo docente sempre più complice, o rassegnato, rispetto ad un andazzo davvero insostenibile, senza che vi sia traccia di un progetto complessivo, capace di orientare interventi non più differibili. Inevitabile, allora, che in un quadro di questo genere possa accadere che un personaggio obiettivamente del tutto inadeguato, quale è Maristella Gelmini, possa imperversare con provvedimenti totalmente aberranti, sostenuta dal largo favore dell'opinione pubblica nazionale. E che dunque ci si possa avviare di fatto alla distruzione di ciò che resta dell'Università pubblica letteralmente a furor di popolo. Il caso del Veneto è, fra tutti, quello forse più significativo. Per un complesso di circostanze, talune delle quali legate a pratiche di saggia amministrazione, altre dovute certamente anche a privilegi o a circostanze fortunate, gli Atenei della regione, e in particolare quello di Padova, potrebbero essere additati come modelli su scala nazionale. Ciononostante, la scure della ministra si abatterà con la medesima forza anche sugli atenei veneti, applicando ovunque in maniera indiscriminata la regola inflessibile dei «tagli», secondo una percentuale prestabilita che non fa alcuna differenza tra sedi «virtuose» e sedi responsabili di gravi dissesti amministrativi. Ciò che è peggio è che nessuna differenza verrà fatta tra facoltà, corsi di laurea, settori disciplinari, sicché potrà accadere che a pagare le conseguenze di questa dissennata decurtazione potranno essere proprio i centri propulsori dell'innovazione scientifico-tecnologica, con danni irreparabili per l'economia del paese. Si coglie qui quello che è probabilmente, fra tutti, il punto di maggiore debolezza degli interventi ministeriali, quello che più di ogni altro è rivelatore della penosa impreparazione dell'attuale titolare della Pubblica Istruzione. La Gelmini non sa, non ha neppure la più pallida idea, di quali potranno essere gli effetti concreti dei provvedimenti assunti. Non sa quali corsi di laurea saranno costretti a chiudere, quali laboratori cesseranno di funzionare, quali sedi dovranno essere disattivate, in quali settori si avvertiranno maggiormente i contraccolpi dei tagli. Ci ripensi, ministra. Anzi, dimostri indipendenza di giudizio. Assuma lei stessa una iniziativa che taciterebbe i suoi detrattori. Spieghi al suo premier che tagliare le risorse nel settore della formazione e della ricerca è semplicemente demenziale. Di più: è autolesionistico, per lo sviluppo economico del paese. E proponga di colpire i veri fannulloni, riducendo gli stipendi e i molti benefits dei politici, nazionali e locali, tagliando le auto blu, riducendo le trasferte all'estero a spese dello Stato, ridimen-



sionando i bilanci delle Camere e dei governi regionali e locali. Lo faccia. E poi allora si potrà anche discutere del risanamento della scuola e delle Università.